



Concerto in Cattedrale
venerdì 22 dicembre, nella splendida cornice della Cattedrale, il coro Costanzo Porta e l'ensemble Cremona Antiqua, diretti dal maestro Antonio Greco, offriranno alla città, in occasione del Natale, «Messiah» di George Frideric Handel. L'elezione musicale, alla presenza del vescovo Napolioni, gode del sostegno della Fondazione Arvedi-Buschini e del patrocinio del Comune di Cremona.

Domenica, 18 dicembre 2016

carcere. Venerdì il vescovo ha celebrato l'Eucaristia manifestando ai detenuti la vicinanza della Chiesa

Natale dietro le sbarre, la giornata più difficile



La Messa natalizia celebrata dal Vescovo nel carcere cittadino

In questo periodo aumentano le depressioni e gli atti di autolesionismo. I tanti progetti per rendere sempre più dignitosa la reclusione

DI MARCO RUGGERI *

«**A**uguri Marco, trascorri un bel Natale anche per me», mi dice un detenuto mentre sto per uscire dal mio turno di servizio nella casa circondariale che si erge massiccia nella periferia sud di Cremona, a pochi passi dall'autostrada e dall'ospedale. Già, perché vivere la detenzione è sempre piuttosto difficile, ma a Natale molto di più, quando forte, marcato ed evidente è lo scarto fra la felicità che immagini vivranno la maggior parte delle persone, e ciò che vivi tu. «Gesù, dammi una briciola della gioia che tutti, in questo giorno sentono. Una briciola, Signore, non di più», scriveva nella sua cella, una notte tra il 24 e il 25 dicembre, il detenuto francese Jacques Fesch, ultimo condannato a morte in Europa, ghigliottinato nel 1957 in Francia, a soli 27 anni, e di cui la Chiesa ha recentemente aperto un processo non più penale, ma di beatificazione. I dati parlano chiaro: chi è solo o vive in certe realtà, a Natale sta peggio, molto peggio. Non è un caso che anche in carcere in occasione delle feste natalizie le depressioni si aggravano, gli atti di autolesionismo aumentano, così come i tentativi di suicidio. Da questo punto di vista, non è stato per nulla un atto formale o di routine la visita che il vescovo di Cremona, mons. Antonio Napolioni, ha effettuato nel

penitenziario cremonese lo scorso venerdì. In un anno di episcopato cremonese, sono state molte le occasioni in cui il pastore della diocesi è entrato in carcere per incontrare i detenuti - «siete la parrocchia che visito di più...» ha detto scherzando una volta - , segno forte di una Chiesa diocesana che non vuole arrendersi all'immobilità del mondo carcerario e vuole sostenere la direttrice, la dottoressa Maria Gabriella Lusi, e la polizia penitenziaria nel difficile lavoro di rinnovamento. Molto rispetto al passato è stato fatto, ma molto di più resta da fare, e la

comunità cristiana non può restare passiva in questa sfida. In questa prospettiva Caritas cremonese, in sinergia con i cappellani don Roberto Musa e don Graziano Ghisotti, è impegnata nel «lancio» e nel rafforzamento del «Progetto Fratello Lupo» per fare fronte ai molteplici bisogni dei detenuti, specialmente dei moltissimi indigeni, ma anche proporre progetti nuovi, innovativi e possibilità di scontare la pena in

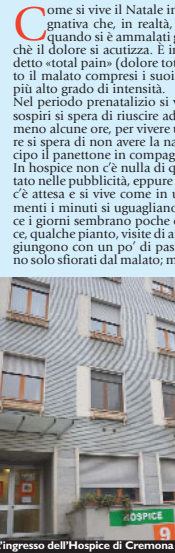
misura alternativa alla detenzione carceraria. Per andare incontro ai bisogni essenziali dei reclusi soli, in stato di emarginazione ed esclusione sociale, alla comunità cristiana diocesana (parrocchie, oratori, ma anche a famiglie, associazioni, ordini religiosi, aggregazioni ecclesiali, singole persone) è stata proposta «Adozione della Misericordia», cioè l'adozione a distanza di uno dei detenuti in situazione di povertà assoluta del carcere cittadino. Con 20 euro al mese sarà possibile garantire a queste persone il minimo indispensabile per vivere con dignità. Ma oltre al dare risposta ai bisogni materiali, si rafforzerà anche la presenza di operatori per garantire occasioni di ascolto e presa in carico di situazioni umane spesso molto complesse e si proporrà alla Direzione del carcere l'ipotesi di un progetto sperimentale di «Pet Therapy» unico in Italia e che vedrebbe coinvolti gli assistenti sociali del progetto diocesano di interventi assistiti con animali, «La Isla de Burro».

Infine, sempre la Caritas diocesana, ha reso operativo un appartamento per eventuali permessi premio di detenuti privi di altri riferimenti, o l'ospitalità di famigliari di carcerati provenienti da lontano per i colloqui e impossibilitati a permettersi un pernottamento in albergo. Sul fronte della creazione di opportunità di lavoro, fattore veramente decisivo e fondamentale nel cammino di recupero sociale, l'anno si chiude con una bellissima realtà, quella del laboratorio di trasformazione agroalimentare «I Buoni di Ca' del Ferro», promosso dalla Cooperativa Sociale Nazareth. Certo, come detto, moltissimo resta da fare, ma qualcosa, non poco, si sta muovendo nella direzione giusta.

* diacono permanente e operatore Caritas in carcere

Le Feste vissute in Hospice dove c'è poco di «magico»

DI MAURIZIO LUCINI *



L'ingresso dell'Hospice di Cremona

Come si vive il Natale in Hospice? È una domanda impegnativa che, in realtà, contiene un ossimoro. Il Natale quando si è ammalati gravemente sembra una beffa perché il dolore si acutizza. E in queste occasioni in cui il cosiddetto «total pain» (dolore totale), un dolore che coinvolge tutto il malato compresi i suoi familiari, può raggiungere il suo più alto grado di intensità. Nel periodo prenatalizio si vive di «speranze brevi», tra i vari sospiri si spera di riuscire ad andare a casa il 25 dicembre, almeno alcune ore, per vivere una parvenza di normalità, oppure si spera di non avere la nausea per poter assaggiare in anticipo il panettone in compagnia dei propri cari. In hospice non c'è nulla di quel «Magico Natale» tanto descritto nelle pubblicità, eppure lo si celebra nella sua essenzialità: c'è attesa e si vive come in un tempo sospeso, in alcuni momenti i minuti si uguagliano alle ore e in altri momenti invece i giorni sembrano poche ore. Ci sono parole dette sottovoce, qualche pianto, visite di amici che portano fiori, parenti che giungono con un po' di pasticcini, che probabilmente saranno solo sfiorati dal malato; ma c'è pure tanta solitudine che cerca di essere colmata, sebbene è una voragine dall'affetto degli operatori e dai volontari e si sente il rumore lontano delle città entrare nelle stanze da qualche televisore acceso. Il Natale in hospice è altresì memoria, spesso i volontari raccolgono ricordi e racconti di feste passate, tanto da poter redigere un «quinto evangelo». Per chi ha fede, poi, le preghiere si intensificano, perché sollecitati dai genitori di forte carica spirituale: le domeniche di Avvento, l'Immacolata, S. Lucia, la Novena... Ma è nel pomeriggio della vigilia che si raggiunge l'apice di questi giorni con la celebrazione eucaristica, detta per tutti nel salone adibito come cappella. È un momento di profonda e semplice comunione tra malati, parenti, volontari, personale e persone esterne: una parentesi di enorme consolazione per chi ha la fortuna di parteciparvi. Negli ultimi anni l'animazione liturgica è affidata ai Masci di Cremona - gli scout adulti - , oltre ad accompagnare la celebrazione con i canti portano «La Luce di Betlemme», quella fiamma che dal 1886, ogni anno viene accesa dalla lucerna che arde perennemente, alimentata dall'olio donato a turno da tutte le nazioni cristiane, nella chiesa della Natività di Betlemme. Dopo di che luci ed ombre continuano ad accavallarsi, come speranze e disperazioni: vita e morte duellano tra loro e ciò che rimane, ciò che vince, è solo l'amore dato e ricevuto. Ci possono essere morti assurde che scandalizzano e fanno urlare dal dolore, come quella di una giovane madre deceduta anni fa proprio il giorno di Natale, e lasciano muti a contemplare un cielo muto. Ma come la nascita di un Dio che si è fatto uomo, continuamente, per fede suscitata di significati, genera speranze, con la stessa fede deve essere vissuto il Natale in hospice: come un Mistero che non può e non deve essere compreso subito tutto, ma si svela lentamente, anno dopo anno, fino a che tutto avrà acquistato il suo senso.

* assistente spirituale Hospice Cremona

L'evento. L'arrivo della «Luce di Betlemme» nei luoghi simbolo del dolore e della carità

Grazie all'impegno del gruppo cremonese dei Masci - gli scout adulti cattolici - è arrivata anche quest'anno in diffusi la «Luce di Betlemme», attinta dalla lampada a olio che arde perennemente nella chiesa che sorge dove nacque il Figlio di Dio in Terra Santa. La «Luce» è giunta ieri, alle 16.30, alla Casa dell'Accoglienza di Cremona, la principale opera segno della Caritas diocesana, che attualmente assiste centinaia di migranti giunti in questi mesi sulle coste italiane, ma anche, a distanza, le popolazioni terremotate di Camerino-S. Severino

Marche. Preghiera e riflessione caratterizzano l'accoglienza di questo segno di pace e di fratellanza, che grazie agli scout, è diffuso in tutto il mondo. La «Luce» sarà portata anche all'Hospice di Cremona nel pomeriggio di sabato 24 dicembre durante la Messa natalizia celebrata dall'assistente spirituale don Maurizio Lucini e all'Istituto Vismara di San Bassano che accoglie anziani e disabili. «Questa fiamma - spiegano dai Masci - potrà essere attinta e portata in tutte le comunità che desiderano essere sempre più messaggere di pace e di solidarietà».

Il Sinodo dei giovani prende forma: tre nuove schede per la riflessione

Il presule ha delineato gli obiettivi da raggiungere: protagonismo dei ragazzi, capacità di misurarsi con la realtà con più schiettezza e coraggio, rinnovamento della coscienza di Chiesa, concretizzazione decisa del processo di riforma della Evangelii gaudium

DI ENRICO GALLETTI

Il Sinodo dei giovani prende forma. E se nei mesi scorsi aveva cominciato a mettersi in moto la macchina organizzativa, oggi sono arrivati nuovi materiali importanti sul percorso diocesano che coinvolgerà le nuove generazioni. Anzitutto il Vescovo stesso nella newsletter periodica ha precisato i quattro obiettivi di fondo: rendere davvero protagonisti i giovani, misurarsi con la realtà con più coraggio e schiettezza, rinnovare la coscienza di Chiesa e concretizzare il processo di riforma proposto dalla «Evangelii Gaudium». I quattro nuclei fondamentali del percorso sinodale sono il risultato di un confronto tra le diverse realtà territoriali che operano a stretto contatto con i giovani e la segreteria organizzativa. A questo punto, dunque, sembrerebbe essere tutto pronto per il decollo: il passaggio alla fase preparatoria che tra gennaio e febbraio coinvolgerà l'intera diocesi in due appuntamenti decisivi. Il primo, prettamente formativo, sarà quello del convegno diocesano del 28 gennaio. Il secondo, in programma per il 12 febbraio, sarà un incontro con frate John della comunità di Taizé, un'esperienza ecumenica che potrà essere conosciuta da tanti giovani cremonesi nella prossima estate. Nel frattempo la segreteria del Sinodo, per entrare nel vivo del cammino pastorale, ha predisposto alcune schede per la riflessione, tra le quali quella sulla vocazione, che risponde alla domanda «Che cosa farò da grande?» e quella sul rapporto giovani-mondo, sintetizzato nello slogan «Sotto un cielo penso e costruisco su misura sui giovani». I materiali operativi rilasciati dalla segreteria sono accessibili dal sito web della pastorale giovanile: www.focr.it.

Napolioni: «Torni al centro il lavoro»

Lo stabilimento della Ballarini, marchio conosciuto in tutta Europa, con oltre un secolo di storia, più di 300 dipendenti nello stabilimento di Rivarolo Mantovano e una produzione di oltre 12 milioni di pentole antiaderenti l'anno, ha accolto la Messa di Natale per il mondo del lavoro presieduta da mons. Napolioni. La celebrazione, promossa dall'ufficio per la pastorale sociale diretto da Sante Mussetola, si è tenuta nella mattinata di sabato 17 dicembre dinanzi ad una folla assemblea composta da autorità e dai rappresentanti del mondo dell'impresa, del sindacato e del sociale. Presenti la famiglia Ballarini insieme alla dirigenza Zwilling e alle maestranze. Insieme a mons. Napolioni hanno concelebrato il vicario per la pastorale don Macagnani, il parroco di Rivarolo don Carrai e numerosi altri sacerdoti del circondario.

Il Vescovo ha iniziato la sua omelia riflettendo sulla genealogia di Gesù: «Essa - ha spiegato - ci fa meditare sul suo essere davvero incarnato nella storia umana, in una sequenza di padri e figli, di vicende di famiglia e di lavoro, di pane quotidiano e di fiducia nel futuro. Oggi che soffriamo una drammatica crisi di generatività, oggi che le nostre genealogie familiari, nazionali, religiose, rischiano di estinguersi, cosa facciamo? Il lavoro è il vero nodo da sciogliere, coi suoi modelli più o meno a servizio della persona, con la sua capacità di fare spazio ai giovani, alle nuove generazioni, col suo raccontare di un Dio sempre dalla parte dell'uomo, di ogni uomo». Niente rinfresco al termine della Messa: il corrispettivo della spesa sarà donato dalla ditta Ballarini a favore delle popolazioni terremotate del Centro Italia.

Claudio Rasoli

Museo, meditazione sulla Natività
Mercoledì, alle 17, al Museo Civico, il vescovo Napolioni offrirà una meditazione dal titolo: «Il divino mistero della maternità». Si tratterà di una intensa riflessione natalizia ispirata dalle opere lignee esposte nella nuova sala del Platina climatizzata, recentemente inaugurata e dalle sculture della mostra «Alfa e Omega Mater» di Ugo Riva, ospitata nella sala delle Colonne fino alla fine di gennaio 2017. L'intervento potrà essere riascolato su diocesisidcremona.it.

Avviso ai lettori

I 25 dicembre e il 1° gennaio, Cremona Sette non uscirà. Appuntamento all'8 gennaio. A tutti i lettori gli auguri di serene festività natalizie e buon anno nuovo.



SINODO dei GIOVANI
COME ORIZZONTE IL FUTURO
PRIMO ANNO 2016-2017